

Convegni, seminari, incontri di studio, in «Annali di storia delle università italiane» (ISSN: 1127-8250), 5 (2001), pp. 271-277.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/anstui>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, Il portale HeyJoe, in collaborazione con enti di ricerca, società di studi e case editrici, rende disponibili le versioni elettroniche di riviste storiografiche, filosofiche e di scienze religiose di cui non esiste altro formato digitale.

This article has been digitised within the Bruno Kessler Foundation Library project [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform. Through cooperation with research institutions, learned societies and publishing companies, the *HeyJoe* platform aims to provide easy access to important humanities journals for which no electronic version was previously available.

La digitalizzazione della rivista «Annali di storia delle università italiane» (annate 1997-2014), a cura dalla Biblioteca FBK, è stata possibile grazie alla collaborazione con il Centro Interuniversitario per la Storia delle Università Italiane e la casa editrice CLUEB.



Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



La digitalizzazione della rivista «Annali di storia delle università italiane» (annate 1997-2014), a cura dalla Biblioteca FBK, è stata possibile grazie alla collaborazione con il Centro Interuniversitario per la Storia delle Università Italiane e la casa editrice CLUEB.



CONVEGNI, SEMINARI, INCONTRI DI STUDIO

La presenza dell'aristotelismo padovano nella filosofia della prima modernità

In memoria di Charles Schmitt
Padova, 4-6 settembre 2000

Il convegno internazionale sull'incidenza dell'aristotelismo padovano nel pensiero del Sei e Settecento è stato organizzato dal Dipartimento di filosofia e dal Centro per la storia dell'Università di Padova, con la collaborazione del *Seminar für Philosophie und Geistesgeschichte der Renaissance* di Monaco, del *Center for Medieval and Renaissance Natural Philosophy* della Catholic University di Nijmegen e della *Foundation for Intellectual History* di Londra.

Impostato nel solco delle ricerche a suo tempo svolte da Charles B. Schmitt, il convegno ha affrontato una serie di temi e questioni che si possono ricondurre essenzialmente a due diversi livelli: quello della circolazione "materiale" dell'aristotelismo padovano nelle biblioteche e nelle università dell'Europa moderna, e quello dell'influenza effettiva che esso ebbe sullo sviluppo della cultura filosofica e scientifica di quel periodo, dalla logica e dalla psicologia all'antropologia, alla teologia e alle scienze della natura. Ciò ha comportato da una parte il recupero e la valorizzazione di alcune figure "minori", dall'altra la messa in discussione di modelli interpretativi diffusi e consolidati, aprendo così nuove prospettive di ricerca. È questo il caso della relazione di Eckhard Kessler, dell'Università di Monaco (*Logica universalis und hermeneutica universalis*), che attraverso

la ricostruzione storica del dibattito sulla logica nel diciassettesimo secolo (da Giacomo Zabarella ai tedeschi Michael Piccart, Conradus Dannhauer, Johannes Clauberg) ha interpretato la genesi dell'ermeneutica in termini non soltanto religiosi e biblici: all'interno di una visione culturale ed educativa che dà grande rilievo alla comprensione dell'autore e del testo, Kessler ha individuato una sorta di "via logica" all'*hermeneutica* (di cui si può fissare la prima comparsa in un testo del 1652), intesa come teoria generale dell'interpretazione e quindi parte integrante della logica.

Dal canto suo Francesco Bottin (Padova), nella relazione su *La logica come metodologia scientifica in Giacomo Zabarella*, ha affrontato un nodo interpretativo centrale nell'economia del convegno, proponendo un punto di vista che vada oltre la pura questione della continuità o meno tra metodo aristotelico e scienza galileiana, per cogliere taluni elementi di affinità con l'impostazione cognitiva contemporanea. Se le *intentiones secundae* gettano un ponte verso lo sperimentalismo moderno, radicando la logica nell'esperienza, il metodo del *regressus* introduce nella teoria zabarelliana un elemento ambiguo. Da un lato, infatti, la *consideratio mentalis* è una forma ipotetica che si avvicina alle moderne esigenze sperimentali, dall'altro è un elemento che si può ricondurre ad una vaga ascendenza neoplatonica, che mal si concilia con il rigore galileiano. Allargando la prospettiva storiografica tradizionale, che si era limitata agli inizi della modernità, Bottin propone di rileggere

la logica zabarelliana nella prospettiva del cognitivismo contemporaneo, che richiama l'attenzione sul carattere "olistico" della mente umana. Sono significative in questo senso talune opere solitamente meno indagate, come il *De speciebus intellegibilibus*, il *De mente humana* e il commento al *De anima*. A sua volta Constance Blackwell (Londra) ha ribadito l'importanza della logica di Zabarella, soprattutto del suo commento agli *Analitici Posteriori*, soffermandosi sul rapporto tra la teoria dell'induzione e il problema generale della conoscenza.

Il ruolo dell'aristotelismo padovano nella nascita dell'epistemologia moderna nel nord Europa è stato evidenziato da Hans Thijssen (Nijmegen). Il caso su cui questo studioso si è soffermato riguarda il lavoro del medico e anatomista inglese Edward Tyson e l'influenza su di esso esercitata dagli scritti biologici di Aristotele, in particolare l'*Historia animalium*, da Tyson conosciuta nella traduzione di Giulio Cesare Scaligero (1538). Le indagini di Tyson sulle scimmie e sui pigmei sono la testimonianza dei primi studi di tipo comparativo, volti a dimostrare la somiglianza anatomica tra l'*homo sapiens* e la scimmia (*Orang-Outang, sive Homo Sylvestris: Or the Anatomy of a Pygmie compared with that of a Monkey, an Ape and a Man*, 1699).

La fortuna dello Zabarella nel nord Europa, in cui le opere dell'autore padovano sono state edite più volte, è stata oggetto delle relazioni congiunte di Jan Mac Lean (Oxford) e Sachiko Kikusawa (Cambridge). Accanto

alla ben nota diffusione dell'opera logica, i due studiosi hanno confermato l'influenza degli scritti zabarelliani di filosofia della natura nelle università inglesi e tedesche negli anni compresi tra il 1586 e il 1617. In particolare Mac Lean si è soffermato sull'uso della dimostrazione a posteriori nei testi di filosofia naturale, soprattutto in quella parte della medicina accademica nota come "semiotica": lo "studio dei segni" ai fini della diagnosi e della prognosi mediche implica infatti le dimostrazioni *ab effectu* ed è a questo riguardo che Mac Lean ha sottolineato l'influsso della dottrina zabarelliana del *regressus*. Presente in particolare in un allievo di Cremonini, Joachim Jungius (1587-1657), su cui si è incentrata la relazione di Daniel Di Liscia (Monaco), la forte connotazione logico-epistemologica del metodo zabarelliano lasciò tracce anche nei paesi scandinavi, dove ebbe diffusione pure l'opera di Francesco Piccolomini (è stato questo il tema trattato da Heikki Mikkeli dell'Università di Helsinki).

Di notevole interesse si è rivelato lo studio bibliometrico di Heinrich C. Kuhn (Monaco) sulla presenza degli aristotelici padovani nelle biblioteche tedesche. Corredata da una nutrita serie di grafici e tabelle, tale indagine da un lato ha confermato l'ampia circolazione di autori come Zabarella, Pomponazzi, Piccolomini e Cremonini, dall'altro ha evidenziato alcuni elementi di novità, ad esempio per quanto riguarda la diffusione dell'opera di Fortunio Liceti: questo personaggio, a noi noto soprattutto come corrispondente di Galileo Galilei, dal lavoro di Kuhn emerge invece come uno degli autori più letti nelle università tedesche del XVII secolo.

Un altro gruppo di relazioni, tenute da Antonino Poppi (Padova), Jan Rohls (Monaco) e Paul Richard Blum (Budapest), ha riguardato i riflessi della filosofia patavina sulla teologia del Seicento. Pur da prospettive diverse, i tre studiosi hanno messo a fuoco il problema della "scientificità" del discorso teologico, che si rivelò determinante per la separazione degli ambiti teologico e scientifico. Il contributo di Poppi ha illustrato le dispute in-

terne all'ambiente teologico padovano, analizzando i dibattiti preliminari ai corsi accademici, in cui veniva discussa la questione della scientificità della teologia in relazione ai criteri esposti negli *Analitici*. In particolare Poppi si è soffermato sulle figure di Filippo Fabri, Bartolomeo Mastri, Nicola Arnou. Alle difficoltà di un riconoscimento del valore scientifico della teologia in ambito cattolico, emerse dalle ambigue risposte di Mastri e Arnou, hanno fatto da controcanto le differenti interpretazioni della questione in ambito protestante. Su questo tema si è soffermata la relazione di Rohls, che ha rilevato i momenti centrali dell'assimilazione del metodo sintetico-compositivo e di quello analitico-risolutivo nella teologia riformata. Nel ripercorrere uno sviluppo che ha nella figura di Zabarella il punto centrale, Rohls ha dato ampio spazio ad alcuni teologi protestanti (da Girolamo Zanchi a Bartolomeo Keckermann e Johann Heinrich Alsted fino ai luterani Johann Gerhard, Georg Calixt e Abraham Calov) offrendo un quadro molto accurato delle discussioni svoltesi in Germania prima delle sistemazioni settecentesche. A partire dalla distinzione di metodo risolutivo e compositivo si sviluppò il dibattito sulla teologia come scienza pratica e teoretica, influenzando le stesse differenze confessionali delle due scuole, calvinista e luterana, anche nelle scelte pratiche (significativi sono in proposito i riferimenti al carattere soteriologico della teologia). Più specifica, e volta all'ambito della scolastica cattolica, la relazione di Blum si è soffermata sul progressivo distacco di logica e ontologia, illustrando l'applicazione del metodo regressivo tra Rinascimento e Barocco attraverso le figure di Francesco Toledo, Thomas Compton Carleton e Melchior Corneus.

Sempre in relazione all'ambito teologico, Charles Lohr (Friburgo in Brisgovia) ha proposto un confronto tra il concetto aristotelico di "scienza dimostrativa" e le posizioni di alcuni autori calvinisti. Nella tradizione aristotelica medievale la scienza era intesa come ricerca dei principi ultimi della realtà, ma con il Rinascimento e in particolare con l'opera logica di Zaba-

rella l'induzione diviene il metodo atto a scoprire i principi che governano i fenomeni naturali e la scienza viene considerata una disciplina «pratica». L'interazione tra la scienza aristotelica e le nuove confessioni post-riformate consente, secondo Lohr, di giungere alla formulazione di un nuovo paradigma per la scienza, cioè di un «Aristotelismo calvinista». Secondo autori come il Goclenius (1628) e il Timpler (1624), vi erano due tipi di scienza: la «scienza di Dio», intesa come teologia naturale accessibile alla ragione umana, e la «scienza dell'essere», intesa come «scienza universale», in grado di fornire i principi di tutte le scienze particolari.

Dalle due relazioni dedicate alla filosofia morale è emersa ancora una volta la centralità della distinzione tra scienze pratiche e scienze teoretiche, soprattutto in relazione alle conseguenti differenze metodologiche. In particolare, il contributo di David A. Lines (Cambridge/Monaco) si è focalizzato sul metodo dell'etica nella scuola padovana, facendo riferimento specificatamente alla disputa tra Zabarella e Piccolomini, e alla sua ricezione nel Nord Europa. Dopo aver affrontato la questione dell'*ordo docendi* delle scienze pratiche, Lines ha sottolineato, con riferimento alle posizioni di Piccart e Keckermann, la scarsa incidenza del Piccolomini nella Germania protestante, nonostante l'ampia circolazione delle sue opere. Piccolomini, infatti, considerava l'etica una scienza teoretica, che doveva seguire il metodo compositivo anche nell'*ordo docendi*, mettendosi dunque in contrasto con la teologia protestante come scienza pratica legata al metodo analitico. Anche Jill Kraye (Londra) ha preso in esame la filosofia morale di Piccolomini, ricollegandosi al capitolo finale del libro di Charles Schmitt, *Aristotle and the Renaissance* (1983), dal titolo «Aristotelismo eclettico». Se da un lato ciò ha confermato l'analisi di Schmitt sull'aristotelismo di Piccolomini, ha però dato risalto anche al confronto con lo stoicismo. Sebbene questo autore testimoni una fedeltà quasi totale ad Aristotele, innovativa risulta, ad esempio, l'analisi del mondo delle passioni, a cui Picco-

lomini dedica un'intera parte della sua *Universa philosophia*, e che in Aristotele è soltanto accennata. È nel corso di tale indagine che il professore padovano si confronta criticamente con gli Stoici, dei quali non condivide l'idea di passione come movimento irragionevole e turbolento dell'anima: tale idea infatti non giunge a una spiegazione razionale delle passioni, che rimane invece l'obiettivo – ancora una volta aristotelico – di Piccolomini.

La relazione di Christoph Lüthy (Nijmegen) ha evidenziato la forte influenza di Aristotele sulle *Exercitationes ad Cardanum* di Giulio Cesare Scaligero, in ordine sia alla retorica che alla metafisica. Per Scaligero, Aristotele era il «maximus praeceptor» e non sorprende dunque il soprannome di «soldato di Aristotele», conferitogli dai suoi avversari anti-aristotelici. Lüthy ha ripercorso la fortuna del testo di Scaligero, pubblicato per la prima volta a Parigi nel 1557, sottolineandone la diffusione in Francia, Germania e Inghilterra. Stefano Peretti (Pisa), riprendendo a sua volta questo autore, ne ha indagato la filosofia naturale ed ha tratteggiato l'ampio dibattito cui essa diede luogo in Italia e poi in Francia. In particolare, è nel tentativo di uscire da una prospettiva averroistica apparentemente dominante che Scaligero si dedica a studi empirici e all'uso di nuovi generi letterari.

Il quadro sin qui delineato si presenta ricco di nomi e dati, ma nell'economia del convegno un posto di primo piano non poteva non riguardare la ricezione dell'aristotelismo padovano in alcuni fra i maggiori esponenti della filosofia moderna. Il pensiero corre naturalmente a Leibniz, che tra i filosofi moderni è colui che più di altri ha risentito dell'influenza dall'aristotelismo scolastico che dominava le università luterane nella Germania del XVII secolo. Su questo autore era in programma la relazione di Christia Mercer (New York), che purtroppo non ha potuto partecipare al Convegno. Spunti interessanti sulla questione del rapporto tra l'aristotelismo e la «modernità» sono stati tuttavia offerti dalle relazioni di Cees Leijenhorst, Gregorio Piaia e Giuseppe Micheli.

Cees Leijenhorst (Nijmegen) si è soffermato sull'impatto epistemologico della scuola padovana, in particolare nell'ambito degli studi di psicologia, proponendo un confronto tra il *De Anima* e la «filosofia della mente» elaborata da Cartesio e da Hobbes. La mediazione fra queste due posizioni così diverse fu operata in particolare dagli scritti di Zabarella, Fracastoro e Piccolomini. Lo studioso ha sottolineato, ad esempio, che alcune dottrine generalmente considerate come distintive della filosofia moderna – quali la distinzione cartesiana tra *res cogitans* e *res extensa* o la filosofia della natura di Hobbes, esposta nel *De Corpore* – affondano in realtà le radici nell'aristotelismo della scuola padovana. In particolare egli si è soffermato sul fenomeno dell'«attenzione selettiva», che giuoca un ruolo essenziale nella teoria della percezione sensoriale di Aristotele, quale era stata esposta nel *De sensu* e nei *Parva Naturalia*.

Su tutt'altro versante, il contributo di Gregorio Piaia (Padova) ha riesaminato la tesi corrente di una derivazione delle posizioni di Pierre Bayle da quelle degli aristotelici padovani, mediate dal secentesco «libertinismo erudito». In realtà nel *Dictionnaire historique et critique* si coglie un distacco storico e insieme critico verso autori come il Pomponazzi e lo Zabarella: il loro rigore argomentativo viene apprezzato, ma per il Bayle è inficiato alla base dall'affermarsi della filosofia cartesiana, per cui le loro discussioni sull'immortalità dell'anima si prestano semmai ad esemplificare l'incapacità della ragione a fornire risposte che solo la Rivelazione può dare.

Dopo Cartesio, Hobbes, Bayle, a conclusione del Convegno l'interesse si è spostato su Kant. Giuseppe Micheli (Padova) ha richiamato l'attenzione sulla significativa ripresa del lessico aristotelico-scolastico nel periodo «critico» di Kant, che segna il distacco dal lessico filosofico legato, fino al 1781, alla scuola di Crusius. Analizzando ciascuno dei termini fondamentali ripresi dal criticismo – «categoria», «analitica», «dialettica» –, Micheli ha evidenziato la ripresa, sia pure sul piano solo terminologico, di

una tradizione da tempo esaurita, attraverso la quale Kant si distingue sia dalla scuola di Wolff, sia da quella degli antiwolffiani. Riaffiora così un «scrittoio» kantiano poco noto, rappresentato da opere di peripatetici tedeschi (come l'*Isagoge* o la *Philosophia altdorfina* di Piccart), che a loro volta avevano subito l'influsso degli aristotelici padovani. Un'altra traccia dell'interesse che Kant nutrì per il moderno aristotelismo si può cogliere nella svalutazione dell'ontologia, che si collega alle discussioni svoltesi nelle università tedesche del Seicento.

L'influsso più immediato dell'aristotelismo padovano potrebbe dunque apparire circoscritto, qualora si prescindano dalla *vexata quaestio* della continuità tra il metodo zabarelliano e il moderno metodo sperimentale. Per altro verso, se si tiene presente il ruolo che l'università tedesca avrebbe svolto nella cultura filosofica del Sette e poi dell'Ottocento, di primaria importanza si rivela il filo diretto che unisce il travaglio intellettuale dei «padovani» (dalle analisi spregiudicate di un Pomponazzi alle riflessioni metodologiche di uno Zabarella) alle sistemazioni concettuali messe in atto nella Germania preleibniziana.

EDDY CARLI-FRANCESCA D'ALBERTO

Gli archivi storici delle università italiane e il caso pavese

Cronaca del convegno di Pavia, 28-29 novembre 2000

Nelle giornate del 28 e 29 novembre 2000 si è svolto a Pavia il convegno nazionale su *Gli archivi storici delle università italiane e il caso pavese*, organizzato dal «Centro per la storia dell'Università di Pavia» e dal «Centro interdipartimentale di ricerca e documentazione sulla storia del '900», in collaborazione con il CISUI «Centro interuniversitario per la storia delle Università italiane». L'intento è stato quello di censire la consistenza e di indicare le vie più idonee per l'utilizzo, ai fini della ricerca scientifica e

1. La Sala Rusconi del palazzo dell'Archiginnasio.



della didattica, sia degli Archivi storici delle Università italiane sia dei fondi documentari di varia origine, a vario titolo depositati, nel corso del tempo, presso gli Atenei italiani. L'incontro pavese si è collocato su una linea di diretta prosecuzione del convegno nazionale *Studenti e dottori nelle Università italiane dalle origini al XX secolo*, organizzato dal CISUI ed effettuato a Bologna l'anno precedente.

Il convegno pavese si è articolato in quattro sessioni con una trentina di interventi. Nella prima sessione, dopo la presentazione e l'impostazione generale data da Giulio Guderzo, Elisa Signori ha messo in rilievo l'importanza dei fondi istituzionali dell'archivio universitario per la storia delle comunità accademiche attraverso gli attuali orientamenti di ricerca per l'età contemporanea. La descrizione della situazione dell'Archivio storico dell'Università di Pavia è stata affidata a Simona Negruzzo per la parte antica

depositata presso l'Archivio di Stato di Pavia, e a Ezio Barbieri per la parte contemporanea. Gli archivi dei collegi storici sono stati presi in considerazione da Alberto Milanese quale fonte per la storia dell'Ateneo pavese, mentre Gigliola De Martini e Giovanni Zaffignani hanno riferito sugli archivi del Comune di Pavia per la storia contemporanea.

L'esperienza delle altre università storiche italiane è stata illustrata nella seconda sessione in cui, sotto la presidenza del senese Giuliano Catoni, hanno dato conto della situazione rispettivamente Gian Paolo Brizzi (Bologna), Donatella Balani e Rita Binaghi (Torino), Roberto Greci (Parma), Luigi Pepe (Ferrara), Piero Del Negro (Padova) e Carla Frova (Perugia). Gianni Penzo Doria ha presentato il progetto inteso a costituire un sistema archivistico universitario nazionale per la raccolta del materiale novecentesco e per l'archivio corrente.

La terza sessione ha permesso di verificare la presenza e la consistenza degli Archivi di dipartimento e di facoltà presenti dell'Università di Pavia. Sono stati così descritti i fondi della Facoltà di scienze politiche (Marina Tesoro), gli archivi e il materiale storico della Facoltà di giurisprudenza (Luciano Musselli), l'archivio Benvenuto Griziotti dell'Istituto di finanza di Pavia (Giuseppe Ghessi), il materiale documentario e librario presso il Dipartimento di ecologia del territorio e degli ambienti terrestri (Alessandra Ferraresi), le carte del Dipartimento di matematica (Mario Ferrari), i documenti e i materiali di interesse storico archivistico esistenti nel Dipartimento di scienze della terra (Lamberto Laureti), il materiale archivistico presente nel Dipartimento di biologia animale (Paola Bernardini Mosconi), gli archivi del museo per la storia dell'Università di Pavia (Alberto Calligaro), la Facoltà di medicina

(Luigi Bonandrini), il Portale verticale Internet per le collezioni scientifiche dell'Università di Pavia (Fabio Bevilacqua) e il Museo Archivio della tecnologia elettrica in allestimento a Pavia (Antonio Savini).

Nella quarta sessione hanno trovato spazio gli Archivi storici depositati presso l'Università pavese: Renzo Cremante ha riferito sul Centro manoscritti, Francesco Candura sull'archivio della Società italiana di medicina del lavoro, Pierangelo Lombardi sugli archivi dell'Istituto per la storia della resistenza e dell'età contemporanea, Luigi Vittorio Majocchi sugli archivi del Centro di studi storici sul federalismo e l'unità europea "Altiero Spinelli", Cinzia Rognoni Vercelli sugli archivi della Fondazione europea Luciano Bolis e infine Fabio Zucca sugli archivi del Consiglio dei comuni e delle regioni d'Europa e i fondi ad esso collegati.

Fra gli obiettivi del convegno, sono apparsi centrali la tutela e la valorizzazione degli archivi storici non solo per quanto concerne le parti più antiche, ma anche quelle di età contemporanea. L'esigenza iniziale dell'Università di Pavia di sensibilizzare la propria comunità accademica sull'importanza, sotto diversi aspetti fondamentale, di una adeguata tutela e valorizzazione dell'Archivio storico universitario e degli altri fondi documentari – specialmente otto-novecenteschi – collocati presso le diverse strutture dell'Ateneo ha potuto ricevere nuovo impulso proprio dal confronto assai proficuo con le più avanzate esperienze di altre sedi italiane quali Bologna e Padova.

L'abbondante patrimonio documentario racchiuso negli scrigni accademici, ancorché a tutt'oggi conservato in condizioni non del tutto soddisfacenti in relazione alle aspettative degli studiosi e degli altri potenziali utenti, è infatti di riconosciuto, eccezionale valore non solo per la memoria storica delle università italiane ed europee, ma altresì per la ricerca che, a livello sia nazionale che internazionale, su quei materiali già si esercita.

SIMONA NEGRUZZO

La storia sui muri: il palazzo dell'Archiginnasio

Bologna, 21 marzo 2001

Il palazzo dell'Archiginnasio è fra i monumenti più significativi della città di Bologna e, avendo ospitato per due secoli e mezzo – a partire dal 1564 – l'Università degli Studi, raccoglie sulle proprie pareti una fitta decorazione (stemmi di studenti, monumenti e iscrizioni in onore di professori, etc.), che rappresenta un *unicum* documentario da tutelare in quanto fonte primaria per la storia di Bologna e della sua Università nei secoli XVI-XVIII.

La rilevanza di tale "fonte" sopravanza il pur importante ambito cittadino, se si considera che stemmi ed iscrizioni fanno riferimento a studenti e professori provenienti da tutta Europa, dalla Transilvania all'Inghilterra.

Degli oltre 7.000 stemmi via via apposti durante i secoli sulle pareti del palazzo, ne sopravvivono circa 6.000, che rappresentano nel loro insieme il maggiore complesso araldico murale esistente al mondo.

Nell'ambito di Bologna 2000 si è dato il via a tre distinti progetti, strettamente connessi tra loro, relativi tutti al palazzo dell'Archiginnasio:

- un rilevamento diagnostico degli agenti di degrado dei materiali lapidei e degli arredi architettonici del palazzo condotto dal CNR-ISAQ;
- un intervento di restauro del quadriloggio inferiore e dell'ambulacro dei legisti, che avrà inizio nel corso del 2001;
- il progetto *La storia sui muri*.

Quest'ultimo progetto, promosso dalla Biblioteca dell'Archiginnasio in collaborazione con l'Università di Bologna e l'Istituto regionale per i Beni culturali, mira alla gestione e recupero informatizzato di tutte le valenze informative presenti nella decorazione parietale (affreschi, elementi decorativi in arenaria, rilievi, etc.), per presentare in modo integrato le informazioni testuali e le relative immagini digitalizzate.

Lo stato d'avanzamento del progetto e delle ricerche storiche a questo collegate è stato oggetto di un incontro di studio che si è tenuto a Bologna il 21 marzo 2001 e di cui si segna-

lano le relazioni di maggiore interesse per la ricerca storico-universitaria:

GIAN PAOLO BRIZZI-M. TERESA GUERRINI, *La decorazione parietale del Palazzo dell'Archiginnasio come fonte per la storia dell'Università di Bologna*

PIERANGELO BELLETTINI-ALESSANDRO ZUCCHINI, *La storia sui muri: progetto di gestione informatizzata della decorazione parietale del Palazzo dell'Archiginnasio*

CRISTINA SABBIONI, *Diagnostica del degrado dei materiali nel loggiato inferiore del Palazzo dell'Archiginnasio*

PAOLO NANNELLI-MANUELA FAUSTINI FUSTINI, *L'apparato decorativo del loggiato inferiore del Palazzo dell'Archiginnasio: note tecniche sul restauro*

Finanzierung von Universität und Wissenschaft in Vergangenheit und Gegenwart

Internationale Tagung

Bern, 19-23 settembre 2001

SEKTION I: *Gründung und Finanzierung von Universitäten und Kollegien in Europa bis 1800*

Prof. Dr. Jacques Verger, *Besoins et ressources financières des universités et collèges, en Angleterre et en France, des origines à 1800*

Prof. Dr. Andrea Romano, *Dall'Università degli Studenti all'Università degli Studi: modelli di finanziamento delle università italiane*

Dr. Christian Hesse, *Pfründen, Herrschaften und Gebühren. Zu Möglichkeiten spätmittelalterlicher Universitätsfinanzierung im Alten Reich*

Dr. Michal Svatoš, *Die Finanzierung der Prager Universität im 14./15. Jahrhundert. Ein Vergleich*

Dr. Helga Robinson-Hammerstein, *Reformation und Universitätfinanzierung in Irland und Schottland*

Dr. Kurt Mühlberger, *Finanzielle Aspekte der Universitätsreformen Ferdinands I. in Wien, 1521-1564*

Prof. Dr. Rainer A. Müller, *Zur Finanzierung der Kollegien und Hochschulen der Societas Jesu in den deutschen Ordensprovinzen in der Frühen Neuzeit*

SEKTION II: *Universitäts- und Wissenschaftsfinanzierung im 19.-20. Jahrhundert*

Prof. Dr. Laetitia Boehm, *Universitätspolitik als Staatsreform im Zeichen von Finanzkrisen: Die Modernisierung der Ludwig-Maximilians-Universität Landshut-München im frühen 19. Jahrhundert*

Stefan Kriekhaus M.A., *Die Entwicklung der universitären Grossbetriebe (Berlin, München, Leipzig) vom Kaiserreich bis zur frühen Bundesrepublik*

Dr. John Dunbabin, *Trends in the Financing of British Universities in the 19th and 20th centuries*

Dr. Carl Hammer, *Every Tub on Its Own Bottom Financing Higher Education in the United States, 1638-2000*

Prof. Dr. Ditlev Tamm, *Universitätsfinanzierung in den nordischen Ländern*

Prof. Dr. Laurent Tissot, *Les universités suisse et les efforts en matière de recherche et développement*

Dr. Andrej Andreev, *Die Finanzierung der russischen Universitäten. Vom 18. bis ins erste Drittel des 19. Jahrhunderts*

SEKTION III: *Ausseruniversitäre Wissenschafts- und Forschungsfinanzierung, 17.-20. Jahrhundert*

Dr. Marie-Jeanne Tits-Dieuaide, *Sur certains aspects du financement de l'Académie des Sciences et de quelques autres institutions scientifiques royales en France sous l'Ancien Régime*

Pd Dr. Reinhard Heydenreuter, *Die Finanzierung der deutschen Akademien im 18. und 19. Jahrhundert*

Prof. Dr. Peter Ch. Witt, *Zur Finanzierung wissenschaftlicher Gesellschaften (Kaiser Wilhelm Gesellschaft/Max-Planck Gesellschaft)*

Dr. Hans-Liudger Dienel, *Industrielles Interesse an der gross- und Hochschulforschung Entwicklung eines forschungspolitischen Arguments im 20. Jahrhundert*

Dr. Hans Peter Hertig, *Zwischen Wissenschaft und Politik. Probleme staatlicher Forschungsförderung am Beispiel des Schweizerischen Nationalfonds*

I Gesuiti e l'università in età moderna

Parma, 13-15 dicembre 2001

Programma provvisorio

13 dicembre (mattina): *Italia*

Dominique Julia, *Gesuiti e Università: posizioni di problemi*

Paul Grendler, *I tentativi dei Gesuiti d'entrare nelle università italiane tra '500 e '600*

Flavio Rurale, *Milano-Mantova: conflitti culturali e politici nei collegi università della Compagnia di Gesù*

Maurizio Sangalli, *Gesuiti senza università: fortune e sfortune della Compagnia di Gesù nella Repubblica di Venezia tra Seicento e Settecento*

Andrea Romano, *Il Collegium Prototypum di Messina*

13 dicembre (pomeriggio): *Europa*

Rainer Müller, *Universities and Jesuits in the imperial territories*

Simona Negruzzo, *I collegi dei gesuiti in Alsazia: un assedio educativo*

Annie Bruter, *Les relations entre le collège jésuite de Paris et l'Université, et le mythe du "complot" jésuite, XVIe-XIXe siècles*

Istvan Gyorgy Toth, *Accademia, università, ginnasio. Educazione e gesuiti nell'Europa centrale*

Antonio Trampus, *I Gesuiti e la riforma delle università in Austria nel secondo Settecento*

Enrique Gonzalez Gonzalez, *Precariedad jurídica de las Universidades jesuiticas en el Nuevo Mundo*

14 dicembre (mattina e pomeriggio): *Parma*

Sergio Di Noto Marrella, *Il Collegio dei giuristi*

Enrico Sandrini, *Il Collegio dei medici*
Giovanni Gonzi, *Le Costituzioni di Ranuccio I e le Costituzioni paciandiane del 1768*

Miriam Turrini, *Il "metodo stabile" per regolare il Collegio dei Nobili di Parma ad inizi Settecento*

Denise Aricò, *Politici e confessori alla corte di Ranuccio Farnese: i gesuiti Mario Bettini e Jean Verviers*

Richard Bösel, *Architettura dei gesuiti*

Maria Giovanna Arrigoni, *La fami-*

glia Cusani e le sedi universitarie parmensi

Veronica Gavagna, *Paolo Casati e la polemica sul vuoto*

Alessandra Fiocca, *Ferrara e i gesuiti periti in materia di acque*

Ricordo di Ugo Gualazzini

15 dicembre (mattina): *I gesuiti e le scienze*

Ugo Baldini, *Parma e la scuola scientifica emiliana*

Maria Teresa Borgato, *N. Cabeo tra teorie ed esperimenti*

Moti Feingold, *Jesuit Science in Early Modern England*

Eberhard Knobloch, *Clavius's textbooks and his knowledge of Arabic science*

Victor Navarro Brotons, *Scientific Activity in Spain and the role of the Jesuits*

Antonella Romano, *I Gesuiti nella cultura scientifica francese in età moderna*

Wissenschaftsfreiheit in Vergangenheit und Gegenwart - Ein deutsches Problem?

Convegno internazionale sulla libertà della scienza nelle università
Feldbrunnen bei Solothurn (Schloss Waldegg), 1-4 marzo 2002

Al momento del presente avviso, il programma provvisorio del convegno, organizzato dallo Historische Institut (Abt. Mittelalter) dell'Università di Berna e dalla cattedra di Storia della prima età moderna dell'Università di Eichstätt, prevede le seguenti relazioni:

SEKTION I: *Wissenschaftsfreiheit und ihre Genese im deutschsprachigen Raum*

Prof. Rainer C. Schwinges, *Libertas scholastica im Mittelalter*

Prof. Notker Hammerstein, *Freiheit und Konfession. Wissenschaftsfreiheit im 16. Jahrhundert*

Prof. Wolfgang Weber, *Libertas philosophandi: Das Problem der Zensur im 17. Jahrhundert*

Prof. Rainer A. Müller, *Das 18. Jahrhundert: Wissenschaftsfreiheit und die Universitäten Halle und Göttingen*

Prof. Rüdiger vom Bruch, *Von Humboldt bis Althoff: Wissenschaftsfreiheit im 19. Jahrhundert*

Notiziario

Prof. Klaus Schreiner, *Wissenschaftsfreiheit neudefiniert: 1918-1945*

Prof. Dietmar Willoweit, *1945-1949 Wissenschaftsfreiheit und Besatzung*

Prof. Dieter Langewiesche, *Wissenschaftsfreiheit in Deutschland 1949-2001*

Prof. Richard Schröder, *Wissenschaftsfreiheit in der DDR*

SEKTION II: *Wissenschaftsfreiheit? Die vergleichende Perspektive in Vergangenheit und Gegenwart*

Prof. Victor Conzemius, *Antimodernismus und Wissenschaftsfreiheit*

Prof. Reinhard Schulze, *Wissenschaftsfreiheit in der islamisch-arabischen Welt*

Prof. Hilde de Ridder-Symoens, *Wissenschaftsfreiheit in Belgien/Niederlande*

Prof. Walter Höflechner, *Wissenschaftsfreiheit in Österreich*

Prof. Walter Rüegg, *Wissenschaftsfreiheit in der Schweiz*

Prof. Jürgen Herbst, *Wissenschaftsfreiheit in den USA*

Prof. Robert J. W. Evans, *Wissenschaftsfreiheit in Grossbritannien*

Prof. Christoph Charle, *Wissenschaftsfreiheit in Frankreich*